

Cara Unità

Letizia candidata-sindaco per Milano: speriamo, così perdono di sicuro...

Cara Unità, siamo due cittadini milanesi che, dopo tante batoste, con le primarie hanno finalmente respirato un po' di aria pulita anche in mezzo allo smog di Milano. Ci piacerebbe che quest'effetto si espandesse nel futuro e le primarie per la scelta del candidato sindaco sono un ottimo segnale. Dal giornale di oggi abbiamo appreso che quasi certamente per il centro-destra si candiderà Letizia Moratti, scelta che ci ha messo di buon umore, visto che invisa com'è alla quasi totalità del mondo della scuola (a cui apparteniamo) e grazie alla sua alterigia potrebbe offrire al centro-sinistra buone probabilità di vittoria. Siamo convinti però che proprio per non perdere questo vantaggio sia indispensabile la scelta di una donna che coniughi impegno, serietà, onestà, spicchiata e popolarità. Riteniamo che Carla Fracci risponda a queste caratteristiche, in più siamo certi che con lei Milano ritornerebbe ad essere quel polo culturale che era tanti anni fa e non sarebbe più soltanto un polo d'attrazione per affari spesso poco puliti com'è adesso. Lei che ne pensa? E so-

prattutto, Carla Fracci che ne pensa?

Gabriella Orlando e Sergio Paganis

Stanno cercando di uccidere Fortugno una seconda volta

Cara Unità, stanno cercando di uccidere nuovamente Francesco Fortugno, diramando informazioni errate o quantomeno poco verificate. Stan cercando di distrarci dal vero motivo dell'assassinio del vicepresidente del Consiglio Regionale calabrese. Questo non è il momento per ripartire con la guerra alla mafia. Ora bisogna fare il Ponte sullo Stretto e versare un po' di miliardi di euro dei contribuenti a chi controlla Scilla e Cariddi. Lunardi disse che con la mafia bisogna convivere e Berlusconi se lo teneva in casa il mafioso stalliere. Quindi in Calabria lo Stato c'è ma quello che sta convivendo con la mafia. Ora farà un po' di scena, arresterà qualche mafioso che non serve più. Ma delegittimerà Fortugno e anche Grasso, basterà vedere da che parte verranno le delegittimazioni.

Ettore Lomaglio Silvestri, presidente «Sconfiggiamo la mafia»

E se Celentano parlasse di 'ndrangheta?

Cara Unità, spentasi l'eco delle primissime ore del dopo-spettacolo ci viene da chiederci: e se Celentano parlasse di 'ndrangheta? Se questo 'mazziano' sbarcato in tv che con coraggio dà vita ad un così singolare intrattenimento, ad una televisione pedagogicamente e eticamente orientata prima ancora che politicamente impegnata, utiliz-

zasse la forza sapiente del suo show, i suoi silenzi assordanti, i filmati decontestualizzati e scioccanti, i lunghi sermoni tanto più efficaci quanto alle volte linguisticamente zoppicanti, insomma la sua impressionante sintonia col mezzo, non solo contro la guerra o a difesa dell'ambiente, ma contro la 'ndrangheta che ha ucciso Fortugno, cioè contro la più pericolosa delle mafie? Pensate all'effetto devastante che ne sortirebbe nel clima omertoso di un paese il cui ministro dice che con la mafia occorre convivere, alla straordinaria pagina che si potrebbe scrivere in una tv spesso beca e ripetitiva. I ragazzi di Locri sarebbero meno soli, e con loro la Calabria tutta. Ma meno soli si sentirebbero tutti quelli che, in questa regione e nel resto del mezzogiorno, vivono sotto il tallone di un crimine che minaccia, soverchia, terrorizza e uccide.

Immaginiamo per un momento le facce dei capibastone di fronte ad un uso così deflagrante del mezzo televisivo rivolto contro di loro, davanti ad una platea elettronica sterminata: l'ultima volta fu il 26 settembre del '92 nella storica staffetta tra Santoro e Costanzo (il sondaggio antimafia con le luci, la t-shirt bruciata in diretta, sembra un'altra epoca).

Giandomenico Crapis

E pensare che un tempo Adriano guardò con simpatia al cavaliere...

Cara Unità, a proposito di Rockpolitik e di Adriano Celentano credo sia importante sottolineare un aspetto che mi sembra sia stato trascurato. Quando sua emittenza decise la sua disgraziatissima (per l'Italia) discesa in campo il «molleggiato» guardò con simpatia quell'avvenimento. L'arrivo

di un grande comunicatore e di un self made man (aspetti che l'ex «ragazzo della via Gluck» assommava in sé) indussero il cantante a credere (come moltissimi italiani) in un futuro roseo, in un'Italia affrancata dai suoi problemi, insomma nell'arrivo del «salvatore della patria». I fatti si sono drammaticamente incaricati di smentire le previsioni. Ecco, anche Celentano si è svegliato, si è reso conto (come milioni di italiani) che quello edificato dalla casa delle libertà è sempre più simile a un regime, o quanto meno a una dittatura della maggioranza. Celentano, dunque, si è limitato a registrare l'impatto che questa situazione ha sul paese, sulle persone. E per tutta risposta il presidente padrone ha enunciato una nuova lista di epurandi.

Paolo Vinchesi

Caso Bologna / 1 Io, operaio, sono d'accordo con Sergio

Cara Unità, può un operaio di Bologna dire la sua sul cosiddetto caso Cofferati? Chiunque passi per la città si renderà conto del degrado nel quale questa è piombata negli ultimi anni di giunta Guazzaloca. Non occorre scomodare sociologi o politici per vedere come sotto i portici, nelle periferie, succede di tutto. Cani randagi tenuti da punk, tossicomani, bambini utilizzati da disperati e sguinzagliati ad ogni angolo di strada, gente proveniente da mezzo mondo che vive sotto i ponti. Parchi pubblici non più utilizzabili dagli anziani... Se questo è vero il ripristino della legalità è il minimo che si possa fare. E smettiamola di dipingere la legalità come qualcosa di «destra» e l'illegalità di «sinistra». Semmai concentriamoci anche (con proposte concrete non demagogiche come

una casa per tutti) su quello che dobbiamo fare per recuperare e anche un minimo di accoglienza per questa gente, senza per questo mollare di un millimetro sul recupero di una vivibilità perduta.

Giorgio Cremini, Bologna

Caso Bologna / 2 E io sono contrario all'uso della forza

Cara Unità, sono completamente d'accordo con la lettera odierna del Sig. Mantero. Ho, a suo tempo, molto apprezzato Cofferati e il suo tentativo di fare una sinistra; che fosse SINISTRA, di governo, emarginando le frange e troppo parolai e troppo mercatali. Il tentativo fallì, ma la stima per Cofferati rimase. Le notizie odierne, se esaurienti e veritiere, ci presentano il sindaco di Bologna alla caccia di lavavetri e alla spianatura delle baracche dei rumeni. Ma è veramente convinto che il ripristino della legalità abbia quelle precedenze? Non voglio eludere il problema ma credo che, il più delle volte, gli stranieri siano vittima e non causa dell'illegalità; anche di loro compatrioti. Lo spacciatore fuoristrada a cui nessuno chiede la provenienza del denaro, che ha sguinzagliato pusher minorenni per tutta la città. Il piccolo o grande imprenditore edile che fa lavorare muratori rumeni, obbligatoriamente con partita IVA, per coprirsi in caso di incidente, ma sostanzialmente in nero. Il carabinieri o poliziotto che ferma i clandestini e gli ruba il telefonino o il denaro sapendo che nessuno potrà mai denunciarlo. Il padrone di casa che affitta catapecchie al prezzo di attici, evidentemente senza contratto. La famiglia che usa la badante 24 ore su 24, tutti giorni del mese, pagandola formalmente per 24 ore settimanali.

Giorgio Audisio

Che bell'Ulivo... ma dove va?

MAURO ZANI

Dopo le primarie si è riaperto il dibattito sul partito democratico. Inevitabile. E tuttavia, a proposito di un riformismo popolare, conservo seri dubbi sulla sincerità di un confronto interno alle forze che diedero vita all'Ulivo impostato in questo modo. Vale a dire un confronto autocentrato che, oltre la preoccupazione del dover essere, sembra riguardare il posizionamento di ciascuno dopo lo spiazzamento clamoroso che, i cittadini della sinistra e dell'Ulivo, hanno provocato con la loro massiccia e inaspettata partecipazione alle urne. Qualcuno deve uscire dall'angolo, qualcun altro si trova nella circostanza di dover salvare la capra senza farle mangiare i cavoli, qualcun altro ancora deve stare sempre un passo avanti. E così via. Da tempo sono convinto che gli elettori dell'Ulivo si sentano assai poco coinvolti da un dibattito di questo tipo. Sono contento che si dia vita ad una lista dell'Ulivo per le prossime elezioni politiche. La pattuglia di parlamentari europei potrà dare un qualche maggior contributo alla campagna elettorale imminente. Fino a ieri erava-

mo costretti in una enclava ricavata dalla lista per le europee «Uniti nell'Ulivo». Adesso potremmo persino considerarci con un po' (un bel po') di presunzione una sorta di testa di ponte lanciata verso l'Europa. Insomma, le cose tornano a girare per il verso giusto. Si impone un'idea di unità fortemente voluta dall'elettorato dell'Ulivo. Se adesso, ricominciamo con il salotto che ci ha troppo a lungo impegnati negli ultimi tempi può darsi persino che riusciamo, se non a vanificare, almeno a deprimere la passione civile che sospinge, costantemente, la partecipazione di quanti vogliono sen-

simo italiano. So anch'io che il novecento è alle nostre spalle. Resta da vedere se nei fatti, nelle passioni, negli interessi contrapposti non continuino ad agire, in quest'alba di un nuovo secolo, correnti profonde caratterizzate da cultura, pensiero, schemi mentali che non si arrestano allo scoccare convenzionale di una data. Progetti a tavolino non se ne fanno. C'è un intreccio di immaginazione, creatività e realismo politico che può confluire in un programma per governare una fase storica e sociale certamente nuova. È un intreccio da fare agire. In questo senso va la lista dell'

tutto quelle che scaturiscono dalla battuta d'arresto nell'integrazione politica dell'Europa a 25.

Da «lontano» non si riesce a capire bene qual è la direzione di marcia del progetto dell'Ulivo. C'è un Tir in giro per l'Italia. D'accordo, va bene. Si ascolta si dialoga. Buona e onesta cosa. Ci sono delle commissioni di lavoro che alacramente preparano il programma. Bene anche questo. Manca ancora del tutto negli elettori e anche nei militanti dell'Ulivo la percezione di dove cercheremo di andare quando e se vinceremo. Questo non è bene. Non si tratta della solita litania sulla contrapposizione tra progetto e indicazione del programma. No. C'è ancora, non colmato, un vuoto, una carenza di senso. C'è una classe politica che si occupa assai poco, in questo momento cruciale, di indicare e poi di divulgare, intorno ad alcuni punti essenziali, un'idea generale sul governo della globalizzazione. La gente è preoccupata per un futuro che appare incerto, esposto ad ogni sorta di avversità sociali. Molti nodi vengono al pettine contemporaneamente. Incalza la Cina insieme alla povertà della maggior parte del mondo mentre la guerra insegue il terrorismo. Si avverte un'insicurezza profonda tra i giovani e un disagio diffuso anche nelle classi medie. Qui deve misurarsi un ceto politico avvertito e consapevole. Non mi basta.

Ha ragione Giorgio Napolitano. Il par-



tutto del socialismo europeo non è un cane morto. Ma anche questo non basta. Niente furbizie e tatticismi. (Ma ragione Veltroni. Segnalerei anche (moralisticamente?) i diversi atteggiamenti che piegano in modo disinvoltato e repentino le scelte politiche contingenti ai propri destini personali. Vizio ormai troppo diffuso al di là dei vertici delle

forze dell'Ulivo. Calma. Non invito a sparare sul quartier generale. Se non altro perché per qualche tempo mi sono trovato nei suoi pressi. Invito semplicemente ad una sostanziale apertura mentale per ridislocare il dibattito in corso a ridosso delle preoccupazioni e delle speranze di quanti hanno votato alle primarie.

La vera storia della SalvaPreviti: così colpirono al cuore la giustizia

ELIO VELTRI

«**C**i tengo a precisare, dunque, che questa non è più la mia legge perché ritengo che in Italia ci siano in genere già troppi vantaggi per i delinquenti». Chi parlava così il 27 ottobre 2004 era il maggiore dei carabinieri Edmondo Cirielli, oggi deputato di An, il quale, di fronte allo stravolgimento della proposta di legge che aveva depositato alla Camera per rendere più difficile la vita ai «delinquenti», si era trovato di fronte a un testo, che se approvato, i delinquenti li avrebbe favoriti. Per cui, era stato costretto a una rapida ritirata, disconoscendo di fatto la sua creatura. Ma cosa era successo della proposta partita con le migliori intenzioni e con l'obiettivo preciso di rendere più dura la vita a mafiosi, terroristi e recidivi per reati come corruzione, usura, rapine ecc? Era successo che un camerata di

Cirielli, l'onorevole Enzo Fragalà, noto garantista, deputato di Palermo, ha presentato un maxiemendamento, ha scippato la legge all'onorevole Cirielli, scrivendone un'altra, battezzata subito dagli organi di informazione «SalvaPreviti». Fragalà l'ha studiata bene per colpire al cuore il processo penale, puntando sui termini di prescrizione dei reati, i quali, quando scadono, cancellano il reato. Già oggi, con tre gradi di giudizio, l'udienza preliminare che diventa un quarto grado, il tribunale della libertà che diventa un quinto e il rinvio della Cassazione in Appello che diventa un sesto grado, è difficile, per non dire impossibile, concludere un processo con una sentenza definitiva, a meno che non si tratti di reati come omicidio e terrorismo. Per cui, i reati si prescrivono e anni di lavoro dei magistrati con costi enormi pagati dai cittadini finiscono in niente. In particolare, si

prescrivono i reati dei colletti bianchi (truffe, falso in bilancio) e dei politici (corruzione, estorsione, concussione). Con l'approvazione della cosiddetta salvapreviti questi reati si prescrivono tutti ma con essi ne finiscono nel cestino della prescrizione molti altri che creano allarme

Approvare la Cirielli accorciando i tempi della prescrizione è il massimo dell'aberrazione... Così il processo penale rischia di trasformarsi in farsa o quantomeno in inutile rito

sociale. Insomma per i delinquenti, come li chiama Cirielli, sarà una pacchia. Il paradosso di questa situazione sta nel fatto che su una cosa sono tutti d'accordo: l'eccessiva durata dei processi segna

la crisi profonda della giustizia italiana. Ma nessuno propone provvedimenti efficaci per conciliare garanzie ed efficienza. Infatti, il cosiddetto giusto processo (articolo 111 della Costituzione) prevede la «ragionevole durata del processo», ma dopo l'approvazione della legge costituzionale

la durata si è allungata ancora. Dal 1999, i tempi del processo penale si allungano di circa 100 giorni l'anno con conseguente aumento delle prescrizioni. Gli avvocati difensori in tribunale e parlamen-

tari autorevoli in Parlamento, hanno abbandonato l'idea stessa della difesa «nel» processo e hanno optato per la difesa «dal» processo. Ritornando alla cosiddetta salvapreviti, il calendario parlamentare era consegnato in modo da condizionare l'Udc di Follini e la Lega di Bossi. Prima si sarebbe dovuto approvare la legge che sta a cuore a Berlusconi e poi le altre due che stanno a cuore a Follini e a Bossi. La modifica della strategia, con l'approvazione della legge elettorale in prima battuta, è stata spiegata da Buttiglione con queste parole: «Silvio ha pensato che è più importante salvare centinaia di parlamentari che uno solo». E così è andata. Ma appena approvata la legge elettorale alla Camera, i deputati di maggioranza marceranno compatiti e approveranno la salvapreviti, bruciando sul tempo la sentenza della Cassazione riguardante l'onorevole di Forza Italia. Il ministro Castelli, con alcuni giochi di

prestigio, ha evitato di dare risposte precise alle richieste di alcuni parlamentari dell'opposizione e dal presidente della Camera, riguardanti le conseguenze dell'approvazione della legge sui processi in corso. Ma è stato smentito dalla Cassazione. La suprema Corte ha preso in considerazione 3365 ricorsi che riguardano, tra gli altri, i seguenti reati: peculato, corruzione, falsità commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, maltrattamenti in famiglia, omicidio colposo, truffa, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, usura, ricezione e bancarotta fraudolenta e ha concluso che il totale delle prescrizioni si attesterebbe tra il 49,09% e il 42,02%. Le percentuali più elevate di prescrizione riguardano: corruzione (88,8%); falsità di pubblico ufficiale (68,4%); maltrattamenti in famiglia (67%); truffa (65%); omicidio colposo (65%); Usura (64%). Quindi, i reati strettamente

legati alla sicurezza dei cittadini e alla pubblica amministrazione. Ma la Cassazione avverte che i dati forniti sono sottostimati per due ragioni: sono presi in considerazione solo i reati più gravi e non anche i reati minori, «satelliti», che riducono ulteriormente i tempi di prescrizione e il calcolo è stato fatto come se i processi fossero tutti celebrati oggi. Uno studio recentissimo della Corte d'appello di Milano, sul quale ritornerò, conferma i dati della Cassazione. Per queste ragioni un grande giurista come Carlo Federico Grosso ha scritto: «Approvare la Cirielli accorciando i tempi della prescrizione costituisce il massimo della aberrazione. Il processo penale rischia di trasformarsi in una farsa o quantomeno in un inutile rito dall'epilogo quasi sempre scontato. Sarebbe probabilmente la fine della giustizia penale». Ma è proprio quello che vogliono i «delinquenti» di cui parla il maggiore Cirielli.